Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione
Segreteria Regionale Puglia

Lettera aperta al Dottor Nicola Gratteri

"Quando le cose vanno male …

"*… la colpa è della sentinella che non si è fatta la barba*."

E' un vecchio adagio, tutto "penitenziario", evidentemente ancora attuale, con cui si parafrasava la banalizzazione di un problema e la consuetudine di prendersela con il più debole.

Così, dopo una decina di avvisi di garanzia notificati per strada come non è mai capitato prima a nessuno, adesso dicono che i poliziotti penitenziari sarebbero contrari agli inibitori di cellulari in carcere perché altrimenti non avrebbero la possibilità di giocare con i propri telefonini.

E quello che fa più male è il fatto che non ci si trovi davanti ad una chiacchiera da "Bar dello sport".

No, perché a dirlo è un'icona vivente dell'antimafia, un Magistrato che abbiamo sempre guardato con ammirazione e speranza di riscatto: il Procuratore Capo della Repubblica di Catanzaro, che qualche anno fa, l'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi, che a sua volta nella trasmissione "*Porta a Porta*" ci definì "*camerieri dei carcerati*", lo voleva alla guida del dicastero della giustizia.

Lo dice, per triste coincidenza, il 17 novembre scorso, quando il suo collega, il Dott. Sebastiano Ardita, che nell'Amministrazione penitenziaria ha percorso un lungo tratto della sua vita professionale, celebra nella sua pagina *Facebook* la memoria dell'Agente di polizia penitenziaria Antonio CONDELLO, che a 32 anni venne ucciso con undici colpi di pistola. Un brutale omicidio rimasto ancora senza colpevoli né spiegazioni sul movente, salvo il fatto che a quell'epoca CONDELLO prestava servizio all'interno della Casa circondariale "Petrusa" di Agrigento, nella sezione in cui erano ristretti i detenuti sottoposti al carcere duro.

Lo fa, ancora, senza voler essere patetici, nell'anniversario della morte di Ugo Caridi, Ettore Scalas, Giovanni Bachiddu, Paolo Pittalis e Salvatore Soro, che perirono ad Alghero il 18 novembre 1945 nel tentativo di arginare un'evasione di massa.

E non è finita, perché il 18 novembre del 1994 cadde vittima della criminalità organizzata pugliese, mentre rientrava a casa dopo una giornata di lavoro al penitenziario tarantino, l'assistente di Polizia penitenziaria Carmelo MAGLI, trucidato da diversi colpi d'arma da fuoco da due killer senza scrupoli in sella ad una moto di grossa cilindrata, facendo finire il veicolo fuori strada. Il cadavere di Carmelo fu ritrovato il giorno seguente. **Il movente dell'omicidio fu quello di lanciare un messaggio a tutto il Corpo di polizia penitenziaria in vista del processo alla criminalità organizzata pugliese denominato *Ellesponto*.**

Ora, per chiara etica istituzionale, per rasserenare gli animi, conservare i rapporti e sopire le polemiche, in molti cercano di rimediare addirittura menandola sull'equivoco, come se le Sue parole, Dott. Gratteri, non fossero state abbastanza chiare e dirette. Ma dire tra le righe che quei milioni di telespettatori che hanno seguito la Sua intervista hanno capito "fischi per fiaschi" ci pare offendere l'intelligenza comune.

Per quello che ci risulta l'Amministrazione penitenziaria ha affrontato il problema dei cellulari in carcere sin da quando questa tecnologia è iniziata a diffondersi.

Scansionato con CamScanner

Si parla da tempo di inibitori di segnale, di disturbatori di frequenze, di ripetitori radio ad accesso selettivo, ma ogni volta in cui se ne discute gli svantaggi superano i vantaggi.

Tali tecnologie, a parte l'ovvio entusiasmo di chi vuole venderle, hanno sempre evidenziato numerosi limiti.

Sono infatti molte le cose che potrebbero andare in conflitto con quei sistemi: dalle apparecchiature di diagnosi degli ambulatori sanitari ai metal detector, dai sistemi di intercettazione a quelli d'allarme, dagli apparati interni di comunicazione a quelli telefonici, sino ad arrivare a pregiudicare il funzionamento delle apparecchiature elettromedicali (pace maker, respiratori notturni, ecc.)

Lo stesso cellulare del magistrato che accede in istituto, in quanto unica figura autorizzata ad averlo con sé all'interno del penitenziario, smetterebbe di funzionare.

Poi vi è anche la difficoltà di coprire perfettamente una determinata zona sul territorio, perché tali apparecchiature non permettono una calibrazione al metro, e ciò diventa un serio problema quando gli istituti si trovano nei centri urbani.

Non solo. Si è più volte posto il problema, per personale e per i detenuti, dell'esposizione continua alle radiazioni ed ai campi elettromagnetici che sviluppano tali sistemi di inibizione, su cui evidenze medico - scientifiche danno per certa la nocività per la salute umana.

Infine, in più di qualche caso, lo spessore dei muri e le armature delle strutture penitenziarie hanno spesso costituito un impedimento alla corretta funzionalità di quei sistemi, con il rischio di fare investimenti spesso inutili.

Ora, Dottor Gratteri, Le pare che ci faccia dormire sonni tranquilli il sapere che ci possa essere qualcuno che dall'interno possa comodamente comunicare all'esterno eventuali trasferimenti, traduzioni ed altro?

Quando ancora il problema era solo "nostro", perché della sua portata ci si è accorti solo di recente, ci si è spesi con tutte le forze per contrastare e scoraggiare tali condotte. Ci si è persino insinuati nelle "pieghe normative" nel tentativo di ricondurre l'indebita introduzione ed utilizzazione dei cellulari in carcere alla contravvenzione penale prevista dall'art. 650 c.p., affinché vi fosse la possibilità di sanzionare con più rigore tali comportamenti, che altrimenti potevano essere perseguiti solo disciplinarmente.

L'art. 391 ter del c.p., dopo il fallito progetto di dargli i natali con il pacchetto sicurezza c.d. "Salvini bis", ha introdotto il reato di *"Accesso indebito a dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti"* solo qualche mese addietro, e forse solo dopo, nonostante fiumi di segnalazioni, che il problema è diventato un "caso", dopo cioè che ci si è resi conto che i cellulari sono stati i migliori alleati delle proteste simultanee scoppiate in diversi carceri italiane durante la prima ondata di emergenza sanitaria da COVID19.

Ma tutto ciò, a quanto pare, neppure è bastato a meritare la Sua "assoluzione", perché adesso a non voler risolvere il problema dei cellulari in carcere è la Polizia penitenziaria che non avrebbe la possibilità di giocare con propri i telefonini, che peraltro non ci risultano essere stati mai consentiti in carcere neppure per gli agenti.

Ma se le cose non vanno come dovrebbero, perché generalizzare, mortificare e ridicolizzare chi cerca ogni giorno, tra mille difficoltà, tra violenze e minacce, di essere l'ultimo avamposto dei valori di giustizia e legalità?

Scansionato con CamScanner

Sarebbe corretto se si dicesse che tra palamite e tonno non c'è alcuna differenza?

Strano, Dottor Gratteri, che non ci si renda conto, facendo tesoro degli insegnamenti della storia, che screditare una persona, un gruppo o un Corpo di Polizia, come in questo caso, equivale ad isolarlo, a delegittimarlo, a fare il gioco di quella criminalità che Lei - come noi – combatte tenacemente ogni giorno.

Saremmo felici, Dottor Gratteri, se fosse Lei, in prima persona, con la stessa spontaneità e genuinità che Le riconosciamo, a ripensare pubblicamente alle Sue parole; pensiamo sia giusto per chi indossa la nostra uniforme, per chi l'ha macchiata del suo stesso sangue, per chi si augura, un giorno, di indossarla.

"Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando si tratta di rimboccarsi le maniche e incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare".

Altri tempi, altri esempi, altra cosa.

p. La segreteria regionale
f. to Stefano Caporizzi - Cosimo Greco

Scansionato con CamScanner